

Prima Lettura - [Is 6,1-2a.3-8](#)

Nell'anno in cui morì il re Ozìa, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Parola di Dio.

Salmo - 137 (138) - R. Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo. R.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza. R.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra, quando ascolteranno le parole della tua bocca. Canteranno le vie del Signore: grande è la gloria del Signore! R.

La tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me.

Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani. R.

Seconda Lettura - [1Cor 15,1-11](#) - *Così predichiamo e così avete creduto.*

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre, apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Io, infatti, sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Parola di Dio.

Vangelo - [Lc 5,1-11](#) - *Lasciarono tutto e lo seguirono.*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore».

Lo stupore, infatti, aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto, così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Parola del Signore.

Intervento P. Innocenzo

All'interno delle Letture bibliche è molto facile osservare un movimento, un movimento che parte dall'alto, si presenta nella storia... ma quando si presenta nella storia, si presenta con due caratteristiche particolari.

La prima caratteristica è quella della **ombra, schiavi**; la seconda caratteristica è quella della **eicon, o icona**, che è luce luminosa.

Ma ci sono delle caratteristiche importanti all'interno di questo movimento, perché tutti e due i momenti ai quali abbiamo fatto riferimento si concludono poi nella realtà della Chiesa, di cui abbiamo sentito parlare lo stesso Paolo apostolo.

Che cosa significano questi tre movimenti? Significano che all'origine c'è una sorta di archetipo originario, che in greco si chiama *alexa*, la verità.

La verità che viene rivelata a Mosè, dall'alto della montagna del Sinai, ma dentro la verità rivelata a Mosè c'è un'allusione ad un corpo, un corpo che proietta davanti a sé l'ombra di sé.

Nella Lettura dei Padri della Chiesa, questo corpo, è già la profezia del Verbo fatto carne. Ed è proprio il Verbo fatto carne che proietta, illuminata dal progetto di Dio, l'ombra che attraversa tutti i tempi, un'ombra che ha inizio con l'origine del mondo, perché il progetto di Dio è pensato prima ancora della creazione del mondo. Ma questo progetto attraversa le singole fasi della storia, i sei giorni della creazione, poi i periodi storici che succedono alla creazione di Adamo e arrivano fino alla pienezza dei tempi, in cui questo progetto si rende visibile.

Vuol dire che il corpo pensato all'inizio, e presente fin dall'inizio, ha proiettato un'ombra che si raccorcia e diventa sempre più precisa nelle sue articolazioni, finché non arriva nella storia il Figlio di Dio fatto carne. Con Lui non c'è più l'ombra, ma c'è una realtà.

Cosa significa questo per i Padri della Chiesa? Significa che tutte le stagioni della creazione, tutte le stagioni della storia, non sono altro che proiezione umbratile di una realtà che si renderà presente soltanto nella pienezza dei tempi, nel Verbo di Dio fatto carne nel grembo di Maria. Arrivata la luce nel mondo, quella luce che prima proiettava l'ombra, e che adesso si rivela nella persona stessa di Gesù, che può dire: "Io sono la luce del mondo", si manifesta una realtà nuova, che noi chiamiamo immagine, noi chiamiamo icona, noi potremmo anche chiamare punto da cui parte la proiezione nuova... per cui, il tempo prima della venuta del Verbo nella carne, si chiama: tempo ante Christum natum (a.C.n.), prima della nascita di Cristo, e il tempo che succede a questo evento della pienezza dei tempi si chiama: post Christum natum.

La caratteristica di questo tempo successivo alla nascita di Gesù è che, fino alla fine dei tempi, si irraderà una luce sempre più precisa, sempre più ricca, sempre più intensa, che permette di individuare un "già" realizzato, e un "non ancora" che si deve compiere.

Per cui il "non ancora" che si deve compiere, arriverà alla fine dei tempi, quando Cristo sarà tutto in tutte le cose. Ma già noi, che siamo "*post Christum natum*", irradiamo in qualche modo quella luce della quale Lui ci ha resi partecipi quando, attraverso il Battesimo, ci ha ricevuti all'interno della Sua stessa realtà misteriosissima di Figlio di Dio.

Quindi abbiamo un tempo che viene chiamato "*ombra*", e un tempo che viene chiamato "*icona*". E mentre l'*ombra* si accorcia mano, a mano che deve arrivare il Verbo pensato da Dio nella carne, l'*icona* si allarga e diventa sempre più ampia, sempre più piena, sempre più intensa, finché non si arriva alla fine dei tempi, come ho detto, quando Cristo sarà tutto in tutte le cose.

Che cosa significa questo concretamente? Significa che non si può limitare l'AT alle storie narrate nei libri, cosiddetti ispirati, della tradizione

di Israele, né si può delimitare il NT all'interno dei libri che sono stati scritti nell'epoca apostolica e che noi chiamiamo NT. Ma c'è, all'inizio, un orizzonte che noi non riusciamo neppure ad immaginare e che comunque arriva fino alle origini stesse del mondo, e alla fine c'è di nuovo un orizzonte che noi non riusciamo ad immaginare perché siamo di fronte al mistero, in cui si rivelerà nella pienezza il progetto di Dio.

Questo comporta che fatti e personaggi dei quali si parla nella storia umana, e nella storia del popolo di Israele in particolare, possono e debbono essere letti come una sorta di proiezione dell'ombra della stessa luce che è all'inizio, e che finalmente si ritira quando il Verbo diviene carne nel grembo di Maria.

Non soltanto Abramo, Luca su questo è molto esplicito, ma una preistoria di Gesù, che arriva fino a Adamo, e secondo i Padri della Chiesa, arriva alle origini stesse del mondo. Tutto ciò che è accaduto, relativo a eventi e a personaggi, porta con sé qualche riferimento al mistero del Verbo fatto carne, nonostante che questo riferimento sia ombratile, cioè si presenti caratterizzato dalla ombra che abita queste realtà.

I primi Padri che hanno scoperto questo, si chiamano Padri Apologetici. Tutti conoscono San Giustino, un filosofo martirizzato a Roma, proprio nella zona che adesso è piazza Venezia... Lui parlava di Logos spermatikoi, per sottolineare che l'evento di Gesù è stato preannunziato, profetizzato, sia pure in un modo ombratile, da tutti i saggi, tutti i filosofi, tutti i personaggi, tutti gli esseri umani, possiamo dire, che lo hanno preceduto. [17:46] Ognuno di questi personaggi continua parte della rivelazione relativa all'identità del Verbo che si farà carne nel grembo di Maria.

Questo discorso amplia tantissimo i nostri orizzonti, quando si parla dei tempi che precedono la venuta di Gesù, così che possiamo inserire, dentro a questi eventi, fatti che riguardano altri popoli, che non sono mediterranei... personaggi che riguardano altre realtà, che non sono più o

meno medio orientali, che però partecipano, magari senza saperlo, a questa progressiva profezia dell'evento dell'Incarnazione.

Alcuni teologi oggi fanno anche nomi concreti, i grandi leader religiosi del passato, i millenni prima di Cristo possono entrare in questa categoria. Gli eventi accaduti nella storia del mondo, del cosmo addirittura, possono essere profezia di ciò che si rivela nel mistero del Verbo fatto carne.

Quindi si deve conoscere la storia, si devono conoscere questi eventi, si devono conoscere questi personaggi. Si devono conoscere anche gli eventi cosmici, perché in ciascuna di queste realtà, c'è un preannuncio ombratile, in ombra, del Verbo fatto carne, corpo, materia, uomo concreto.

Altrettanto vale per il futuro, rispetto alla venuta del Figlio di Dio nel grembo di Maria, e il futuro significa che la luce che è stata resa presente nella persona concreta, storica, di Gesù di Nazareth, che ha il Suo punto culminale nella Resurrezione, non è una luce che si può ridurre all'evento puntuale dei trentatré anni della storia di Gesù o dei giorni della Sua Resurrezione, ma è una luce che si incarna. Ciò che prima era ombra, è diventata luce. Per cui Gesù può dire: Io sono la luce, ma poi aggiunge, ma voi anche siete la luce del mondo. E c'è una missione straordinaria da riconoscere in tutti i discepoli di Gesù, che sono portatori di luce, a partire dal Battesimo si diventa tutti portatori di luce... E questa luce si irradia in modo sempre più ampio, finché non arriviamo alla consumazione della storia, che è la realizzazione del progetto di Dio pensate all'inizio, per cui l'inizio e la fine, in realtà, si ritrovano tutti nel mistero di Gesù di Nazareth.

Allora, quando Gesù è arrivato nella storia, ha dato inizio all'irradiazione di una nuova luce. Questa nuova luce si rende presente in tutti coloro che aderiscono a Lui: nella luce, vediamo la luce.

Grazie all'immedesimazione con Lui, ogni essere umano e l'intera creazione, pensate al misterioso modo di essere dei sacramenti, non sono persone i sacramenti, sono acqua, sono pane, sono vino. Ogni realtà, viene in qualche modo abitata dalla luce e prosegue l'irradiazione della luce, come se fossero gli strumenti della luce stessa, per arrivare fino alla fine dei tempi.

Le generazioni umane fanno parte di questa irradiazione di luce e fanno parte di questa irradiazione di luce con tutta la loro realtà, di corpo, anima, intelligenza e spirito... possiamo dire queste quattro cose, ma corpo, anima e spirito.

Il progredire della storia, dopo la venuta di Gesù, è anche un progresso che riguarda la conoscenza sempre più profonda. Una conoscenza che non sia soltanto attraverso la mente, ma sia con tutto sé stesso, da parte dell'essere umano, con la centralità del cuore e degli affetti che accompagnano il cuore.

Alcuni irradieranno questa luce in un certo modo, altri in un altro, perché ognuno avrà la sua identità nell'irradiare questa luce. Ma tutti hanno la missione di annunciare la venuta della luce nel mondo. Noi, questa venuta della luce nel mondo, la identifichiamo con il Verbo fatto carne, ma il punto culminante di questa presenza è la Resurrezione.

Paolo, prende sul serio questa missione, è proprio questo che intuisce Paolo nel suo cavalcare verso Damasco. Ad un certo punto intuisce, il Signore gli fa capire, delle realtà che fino a quel momento erano oscure. E dal momento che ha compreso tutto questo, ha compreso anche la sua vocazione. Ognuno di noi, perciò, può sentirsi all'interno di questo itinerario. Ognuno di noi, perciò, può anche interrogarsi. Dove ha avuto inizio, oltre che con il Battesimo che magari abbiamo ricevuto quando ancora eravamo molto piccoli, questo desiderio o questa vocazione? E tutti possiamo ritrovarci insieme con Paolo, perché ognuno ha una sua

storia personale. Forse può indicare perfino quando per lui personalmente ha avuto inizio questa consapevolezza di essere chiamato ad essere luce del mondo. Questo desiderio, o questa chiamata, vocazione, accade a ciascuno in modo molto, molto personale. E ciò che ci racconta il Vangelo che abbiamo appena ascoltato è proprio questo. Ciascuno viene accolto nella sua ordinarietà, nella sua quotidianità. Può essere la quotidianità del cammino domestico, all'interno della propria famiglia, può essere la quotidianità del lavoro, in cui ci ritroviamo per motivi semplicemente umani.

Ci sono tantissime modalità di vivere il quotidiano, ma nessuna di queste modalità di vivere il quotidiano può dirsi al di fuori del progetto di Dio, perché Dio può intervenire in qualunque età, in qualunque momento della propria vita personale, senza fare accezione di persone. Sceglie, nella sovrana libertà dell'amore, sceglie, e sceglie nel modo che possa essere capito da chi viene scelto.

Ed è qui che adesso incontriamo la quotidianità di Simone. Simone sta vivendo la sua quotidianità, non ha la consapevolezza di poter essere chiamato ad essere testimone della luce per irradiare la luce. Ma Gesù lo sa, intuisce che quella è la persona giusta e va a chiamarlo là, dove si trova. Lo chiama in modo molto particolare... il modo di agire di Gesù è un modo davvero delicato. Prima chiede a Pietro se gli può prestare una barca, poi trasforma la barca di Pietro in barca da cui Lui trasmette il messaggio. Per cui la barca di Pietro diventa la Sua barca, diremmo la Sua cattedra, e poi una volta che ha accontentato non soltanto la gente, ma anche Pietro, perché gli ha permesso di poter esercitare il suo magistero proprio dall'interno della sua barca, lo convoca ad una missione. E lo convoca in modo molto particolare, di nuovo rispettosissimo, fino al punto da passare come un ignorante agli occhi di Pietro.

Hai ascoltato la Parola? Hai visto la gente come si è entusiasmata della Parola che ho trasmesso dalla tua barca? Adesso, prendi le reti e gettate

in mare! Ma che ne sai tu qual è il tempo per gettare le reti, sei proprio ignorante. Gesù si comporta con Pietro proprio da ignorante, e all'interno però di questa umile accettazione di essere considerato ignorante, trasmette la forza della Parola.

Si, sono ignorante, ma ho fiducia nella Parola... e perciò posso comandarti di prendere le reti e di gettarle in mare. Deve averlo detto con molta forza Gesù, perché Pietro si è impressionato. Sei proprio un ignorante, però siccome insisti, siccome la forza della Tua Parola non mi fa dire di no, va bene, gettiamo le reti... e getta le reti.

Dunque, Gesù si lascia trattare da ignorante, all'interno dell'accettazione di questa ignoranza chiama, però in modo misteriosissimo, Pietro, sollecitandolo con la Sua Parola: "getta le reti!". E deve averlo detto con tanta forza che Simone non ha potuto dire di no. Va bene, sei un ignorante, ma mi fido... e getta le reti.

E proprio in questo abbandono di Pietro all'ignoranza di Gesù, fa scoprire a Pietro stesso la forza della Parola di un ignorante.

Pensate che qui siamo in una profezia, perché l'ignorante è poi il Crocifisso, è Colui di tutti si prendono beffe, addirittura ironizzano, ma, ma, ma. È colui che poi viene abbandonato da tutti, viene abbandonato perfino dal Padre. Ed è Colui che dimostra che proprio attraverso questa umiliazione profondissima, che noi chiamiamo kenosis, noi chiamiamo svuotamento totale, noi tocchiamo il punto da cui le energie si espanderanno in tutta la creazione e in tutta la storia.

È ciò che verifica Pietro gettando le reti, getta le reti e le reti scoppiano per la presenza di pesci, scoppiano è il termine giusto. Non ce la fa neppure a tenere tutto il pescato nella propria barca e ha bisogno dell'aiuto degli altri, anche gli altri traboccano una volta che hanno gettato le reti, ed è l'evento. È l'evento della forza della Parola, è l'evento

a cui Pietro non avrebbe mai pensato, ma è l'evento per antonomasia. Questa è la nascita della Chiesa!

Questa è la nascita anche della nostra stessa chiamata personale. Noi credevamo di non essere capaci di nulla, magari avevamo preso consapevolezza del nostro nulla, e Lui chiamandoci ci ha dimostrato che proprio su questo nulla Lui intende costruire la Sua Chiesa.

Non da carne, non da sangue ma con la chiamata che viene dall'alto. E Pietro è costretto ad ammettere, ma che cosa si nasconde dietro questo Gesù, che poi aggiunge: non temere, ti farò pescatore di uomini.

Dunque, Pietro ha capito che l'ignoranza di Gesù era una presenza misteriosa di energia divina. Si mette paura, perché chi è testimone di un evento divino, rischia poi di morire, non si può vedere Dio e poi restare in vita. Gesù lo deve rincuorare: no, non ti preoccupare, farò di te un pescatore di uomini.

E su questo si interrogano i Padri della Chiesa: che cosa significa: "farò di te un pescatore di uomini". Significa che Gesù non chiede a Pietro di cambiare mestiere, tutt'altro, anzi lo conferma. E lo conferma nel suo mestiere, sottolineando che proprio è questo il mestiere che gradisce Dio, il quale non fa eccezione di persone, ma getta le sue reti senza calcolo, senza calcolare, a fondo perduto. E non per niente poi saranno gli Atti degli apostoli che riveleranno questa caratteristica di Dio, riconosciuta da Pietro in casa del Centurione Cornelio: adesso capisco che Dio non fa eccezione di persone, ma riesce a trovare uomini semplici e donne pure in qualunque popolo del mondo.

Spiegano i Padri, la pesca è proprio questo, la pesca è un lavoro in cui il pescatore non può scegliere in anticipo chi attirare nella rete e chi no. Getta la rete, raccogliendo tutti, pesci puri e impuri, pesci commestibili e pesci da dove gettare in mare. E questa sarà la caratteristica della vocazione di Pietro, sarà la caratteristica della vocazione della Chiesa, sarà

la caratteristica del lavoro di chiunque è stato chiamato a gettare le reti della Parola nella folla.

Possono abboccare due, tre, cinque, dieci, uno, non è questo che importa, importa che ci sia questa profusione di semi, come nella parabola del seminatore. Profusione di semi, tutti i modi di essere del terreno... che sia strada, che sia terreno sassoso, che sia terreno poco profondo, che sia terreno finalmente adatto. Questo è il criterio per eccellenza, che mette insieme l'immagine del pescatore con l'immagine del contadino, che getta il suo seme dappertutto. Perché, dietro queste due immagini, si nasconde il criterio di Dio, che nel Vangelo di Matteo viene definito come Colui che come il sole, illumina e riscalda tutti, buoni e cattivi, come la pioggia che cade dappertutto, in ogni tipo di terreno.

Questa è la caratteristica che Gesù ha fatto propria, perché viene dal Padre, che vuole che abbia anche Pietro: sarai pescatore di uomini. Naturalmente questo capovolge tutto perché noi tendiamo, in genere, a risparmiare, a dire: posso investire lì, posso investire là, posso investire in questo, posso investire in quest'altro.

Dio non fa questi calcoli, e Gesù si aspetta che Pietro impari a non fare calcoli, a partire dal suo mestiere, ma è un insegnamento per la Chiesa, è un insegnamento per noi. Non si parla per poter guadagnare, non ci si impegna per poter poi avere un ritorno conveniente. Ma la missione che abbiamo ricevuto, la vocazione alla quale siamo stati chiamati, è di amare come ha amato Lui, il quale ha amato come è stato amato dal Padre: come il Padre ha amato Me, così anche lo amo voi, rimanete nel mio stesso amore, comportatevi soltanto all'interno di questa accettazione della gratuità, della disponibilità, dell'accoglienza di tutti. Poi ci sarà il tempo, quando il loglio e il grano saranno divisi, alla fine dei tempi, dall'angelo del Signore. Ma a te non viene chiesto questo, a te viene chiesto solo di essere pescatore, di essere contadino, magari sprovveduto, che getta il suo seme su tutti i tipi di terreno, dando fiducia

non tanto al terreno poi alla fine, ma alla forza del seme stesso, alla forza della Parola stessa.

Questo è ciò che caratterizza il portatore della bella notizia del Vangelo. Paolo è il modello di questo tipo di realizzazione della missione ricevuta, tutti gli Apostoli sono modello. Non per niente si dice, per definizione, che tutti gli Apostoli finiscono nel martirio, quindi anche noi, quando siamo convinti di un valore importante, non dobbiamo essere così gretti da pretendere un ritorno secondo i nostri progetti, secondo i nostri calcoli, no: a fondo perduto!

Non mi ascolterà nessuno, forse mezza persona, neppure una intera, non importa, tu sei stato inviato a trasmettere la Parola. Ed è la forza della Parola che creerà poi questo miracolo, delle reti che addirittura rischiano di rompersi per l'abbondanza.

Ora, Pietro diventa un modello, inoltre, perché visto tutto questo, cade ai piedi di Gesù, cioè riconosce di avere sbagliato, rimproverando Gesù della Sua ignoranza, capisce che è di fronte ad un evento divino, e ha paura adesso. Era Dio che mi chiamava, e io non ho saputo rispondere, adesso abbi pietà di me, io sono un peccatore.

E qui la bella notizia è che Pietro riceve da Gesù la promessa: non ti preoccupare, sarai pescatore di uomini!

Gli altri, che sono testimoni di questo itinerario di conversione che ha compiuto Pietro, fino a scoprire la sua vocazione, si sentono attratti da l'esempio di Pietro. Ma si sentono soprattutto attratti dalla forza della Parola di Gesù... Gesù non li chiama personalmente gli altri, come ha chiamato Pietro, ma gli vanno dietro lo stesso, c'è una forza attrattiva quando si mettono insieme la chiamata che viene da Dio e la risposta che viene dall'uomo, nonostante tutte le sue debolezze, i suoi limiti, che diventa attrattiva per tutta la folla, per tutta l'umanità.

Così i monaci hanno evangelizzato l'Europa... sia l'Europa centrale, attraverso i monaci nipoti degli inviati dei monaci di San Gregorio al Celio, la nostra casa, grazie a san Gregorio Papa... sia i monaci dell'oriente, pensate hanno raggiunto il Pacifico dagli Urali, i monaci ortodossi, evangelizzando queste regioni sperdute dell'Asia... non conquistandole, ma testimoniando, per cui è stata l'attrazione che hanno percepito i popoli, di questi uomini totalmente dedichi alla Parola di Dio, che li ha portati a condividere la stessa vita.

Questo sia in Occidente, a partire dai monaci del Celio, sia in Oriente a partire dai monaci della testimonianza bizantina nel mondo.

Oggi facciamo fatica... perché dopo il primo millennio, siamo stati purtroppo tentati, e abbiamo ceduto alla tentazione, di legare l'evangelizzazione con la conquista, o la re-conquista. Pensate cosa è successo con le crociate, che hanno voluto tentare la re-conquista con la forza della spada, non con la forza della testimonianza. E pensate a tutto ciò che poi ha significato perfino per i grandi personaggi del secondo millennio... che sì, certamente non sono stati d'accordo con i conquistadores che credevano di allargare il Regno di Dio con la spada, o col moschetto... ma tantissimi di loro sono arrivati fino alla vita, certamente, ma per il desiderio di conquista, per un certo rischio subito del proselitismo, che collegava la conquista politica, economica militare, con gli interessi della Chiesa, che si identificavano con gli interessi di Dio. E credevano di farlo con coscienza serena, con coscienza sicura, pochissimi tra di loro hanno potuto toccare con mano l'ambiguità di questa missione, identificata con la conquista proselitistica di altri popoli, a far parte della Chiesa.

Abbiamo dovuto aspettare Papa Francesco perché fosse detto a chiare lettere che il proselitismo è peccato gravissimo. Ma quanti di noi sono stati gasati fin da bambini nel conoscere quanti milioni di cattolici c'erano nel mondo, e quanti milioni di non cattolici c'erano nel mondo... e siamo

stati educati a calcolare la missione della Chiesa col proselitismo numerico.

Dunque, questa pagina è una pagina che ci sconvolge, perché cambia totalmente la prospettiva religiosa e l'apre unicamente alla fede.

La prospettiva religiosa è sempre mercantile, anche quando si dice: ma perché tu non sei perfetto come sono perfetto io? Perché non fai quello che faccio io? Che poi prende le stesse posizioni di Marta rispetto a Maria, nel racconto di Luca. Marta che dice: ma insomma, perché devo fare tutto io? Dì a Maria che si dia una scossa, che venga a dare una mano... e non si dice forse che il primato di tutto è l'amore? Certo che è l'amore, certo che è la carità, ma la risposta di Gesù, ancora adesso ci gratta un pochino dentro: ma senti un po' Marta, tu sei contenta di quello che fai? Io ti parlo a te come Dio parlava a Mosè, faccia a faccia, ti chiamo per nome: Marta, Marta... mi rapporto con te dandoti del tu... Sei contenta di quello che fai sì, o no? Sei contenta di vivere la tua vocazione nel servizio? Benissimo!

Perché sei gelosa? Perché stai guardando se tua sorella ti sta dando una mano oppure no? E perché mi chiedi che io debba rimproverarla perché ti dia una mano. Non le sarà tolto nulla, perché quello che fa Maria appartiene alla sua identità personale.

Dunque, se tu sei contenta di vivere la tua identità personale nel servizio, benissimo, ma non pretendere che tutti gli altri debbano viverla allo stesso modo. Ah, ma poi sai comincia la pigrizia, comincia l'egoismo, va bene, ma non è un tuo problema, è un problema di Dio, è Lui che ha scelto Maria, ma la ha scelta conoscendo te, che ti chiami Marta.

E tu chi sei che pretendi di giudicare Dio? Chiuso eh!

Guardate che le conseguenze di questo tipo di ragionamento sono tantissime, tantissime. L'invidia della grazia altrui, l'invidia del sesso altrui, andiamo al concreto, l'invidia dell'intelligenza altrui, andiamo al concreto,

l'invidia dei soldi altrui, andiamo al concreto, è terribile... porta inevitabilmente alla guerra... e quando si apre lo spazio alla guerra vengono azzerati tutti i diritti e ogni dignità.

Con la guerra, come ha detto Papa Francesco, si perde tutto e perdiamo tutti. Il rispetto invece io lo chiamo idioritmia, per cui ancora si fa fatica ad entrare dentro il significato Trinitario di questo tema: idioritmia. L'idioritmia costruisce la comunione, costruisce la pace, costruisce il rispetto: come tu lo chiedi per te, così devi anche esercitare nei confronti dell'altro.

Nessuno è chiamato a mettere i piedi in testa ad un altro, neppure per rivendicare una cosiddetta supposta identità, o onore, no! il proselitismo è il male per eccellenza. Ciò che ci chiede il Signore è di gettare le reti a fondo perduto, come si getta il seme, come si vive di amore vero, quando si ama a fondo perduto.

Intervento di suor Lourdes

Nel Vangelo abbiamo visto la Chiesa di Gesù verso i discepoli. Gettate le reti! Nella Prima Lettura, come possiamo vedere, è Gesù stesso che getta le reti davanti al profeta Isaia... (incomprensibile) però è così che il Signore agisce, che Gesù agisce con noi... non guarda i nostri tempi, non guarda la nostra miseria, come il profeta ha detto, ma sono uomini dalle labbra impure. Ma che cosa fa il Signore? Mette tutto nelle mani del profeta, la Sua Gloria, per dire, non è la nostra indegnità che il Signore guarda.

È una cosa meravigliosa poter servire il Signore, (nella nostra ultima vita,) è questo che succede ogni giorno con noi. Il Signore si manifesta nella nostra realtà... quanto meno se lo aspettava Isaia, Dio gli concede questa missione, poter vedere la Gloria di Dio.

Ecco la paura in fondo di morire, morire al peccato, morire per lasciare l'uomo vecchio per trovare la novità, la Resurrezione, la vita nuova in Dio. Allora, come abbiamo sentito, ciascuno viene accolto nella sua ordinarietà, ed è questo che stupisce, perché il Signore non viene come un trionfalista, come potremmo pensare, che salva il popolo di Israele. Viene proprio nella ordinarietà che noi non ci aspettiamo, è questa l'esperienza del profeta Isaia... che proprio riconoscendo la sua indegnità sperimenta la incommensurabile grandezza di Dio e, allo stesso tempo, la sua libertà. Dio non guarda la miseria del Profeta... e nella libertà che è al di là della nostra impurità, Dio vuole semplicemente rivelarci il Suo amore.

E allora, donandoci il Suo amore, fa la stessa cosa che ha fatto con il profeta. Aspetta che ciascuno di noi possa allo stesso tempo condividere con Lui questo amore. Cosa ha fatto Gesù quando si è incarnato, ha amato, ha donato l'amore del Padre. Questo si aspetta da noi, ma non possiamo donare l'amore se non riceviamo, accogliamo l'amore in noi... è questa la nostra missione, non è un'altra.

Come abbiamo sentito sta a noi poter manifestare, per mezzo del nostro agire, del nostro pensare, del nostro vivere. L'esperienza di incontro che la Liturgia di oggi ci invita a fare, è una fiducia, è la fiducia in Dio che dobbiamo avere, è la nostra fede che deve essere vissuta nel quotidiano della nostra vita. Questa è proprio la grazia dello Spirito che può aiutarci a vivere questa esperienza di incontro e di amore con il Signore.